

Strumenti

9

ISBN: 88-7853-001-8

I^a edizione luglio 2004

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87

01100 Viterbo

tel 0761303020

fax 0761304967

info@settecitta.it

redazione

largo dell'Università snc

01100 Viterbo

tel 0761354620

fax 270939

autori@settecitta.it

www.settecitta.it

Emanuele D'Orazio

A POCO A POCO
OLTRE L'INELUTTABILE
FUNZIONALISMO LUHMANIANO

SETTE CITTÀ



INDICE

p.	7	<i>Prefazione</i>
	11	Cap. 1 La teoria dei sistemi di N. Luhmann
	19	Cap. 2 L'oggetto
	25	Cap. 3 Il sistema individuo
	29	Cap. 4 Il paragone
	37	Cap. 5 Aumento della complessità e scelta conseguente
	59	Cap. 6 La cultura: opportunità di opportunità
	71	Cap. 7 Riflessione per una rilettura della teoria dei sistemi: oltre l'ineluttabile funzionalismo
	96	Note
	97	<i>Bibliografia</i>



Prefazione

Il linguaggio

Il presente lavoro prende avvio dallo studio della teoria dei sistemi di Niklas Luhmann, sociologo contemporaneo (recentemente scomparso) di grande successo.

A mio avviso la teoria dei sistemi è molto affascinante ed i suoi meccanismi sono facilmente riscontrabili, quotidianamente, nella vita di chiunque, per questo motivo ho voluto tentare di darne una parziale comunicazione in una forma espositiva che la “riducesse” ad una minore complessità così da essere più accessibile ai non addetti ai lavori. Al successo di Luhmann e della sua teoria Gianfranco Morra, intelligentemente dice che: «non è escluso possa aver contribuito la stessa struttura complessa e difficile del suo linguaggio espositivo, *clarus ob obscuram linguam* »¹.

Questo per dire che, spesso, un concetto espresso in maniera complessa risulta più affascinante e, conseguentemente, richiama maggior attenzione; al contrario chi si esprime in maniera semplice al fine di comunicare il proprio pensiero a quanti più utenti possibili viene, di frequente, accusato di banalità da chi si professa esperto del settore.

A proposito voglio riportare anche un breve brano del libro “Oltre il senso del luogo - come i media elettronici influenzano il comportamento sociale” di **Joshua Meyrowitz**: « *Questo sistema di suddividere il sapere si è talmente radicato nelle nostre coscienze che i campi di studio nuovi e interdisciplinari come studi americani, cultura popolare e comunicazione a volte sono considerati privi di sostanza perché non tentano di ritagliarsi un territorio isolato o di appropriarsi di conoscenze e perché spesso le loro problematiche appaiono troppo comprensibili agli studiosi di altre materie. Purtroppo per difendersi da questi attacchi, alcuni studiosi di queste discipline tendono a crearsi un gergo specialistico e dei metodi limitati, allo scopo di apparire misteriosi - e dunque validi - agli occhi di altri studiosi. Ma queste azioni difensive distruggono l'utilità e il valore originari dell'approccio interdisciplinare.»²*

Nonostante questa sia la normalità e nonostante sia rischioso, nonché difficile, parlare di teorie sociologiche con un linguaggio semplice, credo sia dovere di chi studia e parla di sociologia comunicare e diffondere quanto più possibile le proprie riflessioni, al fine di stimolarne altre, perché anche dai non addetti ai lavori arrivano spunti e consigli sensati e profondi e perché è proprio di non addetti ai lavori che si compone quella società che pretendiamo di osservare.

L'intenzione di partenza era quindi quella di esprimermi in maniera comprensibile, al limite anche banale, perché il fine del mio lavoro non è quello di produrre una teoria tecnicamente solida ed inattaccabile, ma quello di sviluppare una riflessione che produca altre riflessioni.

Nonostante questa intenzione, nello sviluppare il lavoro mi sono accorto della difficoltà di tenere fede a questa premessa-promessa.

La necessità di essere poco dispersivo, perciò sintetico, mi ha portato spesso ad usare espressioni che non sono proprio comunemente fruibili, oppure espressioni cui il sottoscritto attribuisce determinati significati sulla base di conoscenze precedenti non condivise con tanti lettori.

L'obiettivo

Il tema del lavoro prende avvio dalla constatazione dell'enorme complessità che il mondo moderno ci propone, enorme complessità al cui raggiungimento ha contribuito in maniera determinante lo sviluppo dei mezzi di comunicazione.

Dopo un brevissima spiegazione di alcuni dei concetti chiave della Teoria di Niklas Luhmann, ho voluto osservare uno degli effetti dello sviluppo dei mezzi di comunicazione sulla socialità: quello sui rapporti interpersonali tra individui.

Da questo "caso" concreto la riflessione si è ampliata fino ad interessare più completamente la teoria dei sistemi di Luhmann.

L'obiettivo era quello di mostrare, poi, come questa teoria abbia in germe, in sé, una valenza morale che, comprensibilmente, i critici le negano.

A questo punto, quando cioè si arriva a parlare di morale, la riflessione, credo, ha raggiunto l'argomento "massimo".

Capire perché si fa ciò che si fa, dove si va, è obiettivo forse impossibile da raggiungere.

Obiettivo che si sposta al solo conoscere qualcosa in più, obiettivo per "descrivere" il quale è, forse, utile conoscere non solo di sociologia, non solo di filosofia, ma anche di cibernetica, di biologia, e di tanto, tanto altro.

L'utilità della conoscenza per la riflessione su quest'obiettivo è poi sempre messa in crisi dall'esperienza: esperienza che mostra la grandezza della non conoscenza, l'impossibilità della completa conoscenza, troppo vasta e dinamica, la stupefacente utilità, nelle riflessioni, proprio delle riflessioni di chi queste conoscenze non le ha mai avute. Ma la presente riflessione mostra il proprio percorso nella convinzione che in fondo a questa immensa, incomprensibile, ingovernabile complessità (che ci lascerebbe spaesati, insicuri, incapaci di trovare un senso, un perché, una motivazione al quotidiano agire) la stessa complessa teoria di Luhmann lasci aperto uno spiraglio con gli indizi giusti per trovare quella morale, quell'etica, quelle motivazioni che possono guidarci "sensatamente", che possono darci sicurezza, che possono essere allo stesso tempo mezzo e fine della nostra esistenza sociale.

Nel moderno mondo globalizzato la "normale" esistenza quotidiana è sempre più percepita come "inutile", "ininfluente": inutile perché non sembra abbastanza importante da "andare in TV", inutile perché sembra non in grado di avere un qualsiasi effetto sulle "cose" che ci governano (la politica, l'economia, la natura, ecc.), inutile perché sembra incapace di trasmettere le esigenze di chi la vive (le esigenze della famiglia in crisi, della moglie e del marito in difficoltà, del lavoratore, del bambino ipnotizzato dalla play-station ed incapace di giocare a palla, dell'adolescente smarrito che spesso non riesce a comunicare) che troppo spesso rimangono inascoltate e, perciò, causa di infelicità, quando non di veri e propri drammi sociali.

Sembra diffondersi sempre di più l'idea che abbiano dignità ed impor-

tanza solo quelle azioni in grado di mostrare a tanti i loro effetti, e che le altre azioni, e questo è il peggio, di effetti non ne abbiano proprio. Nella teoria di Luhmann, personalmente, ho trovato un riscontro logico alla mia convinzione che ogni piccola azione, ogni minuscola decisione, nel più remoto angolo della società e del mondo, abbia un'importanza fondamentale, un peso specifico importante anche per i "vicini" sociali, a diretto contatto, e per l'intera comunità sociale. Credo che il recupero di questa convinzione debba essere alla base di un'etica che voglia prefiggersi come obiettivo la civile, dignitosa ed equa convivenza tra i popoli, di quell'etica che si voglia contrapporre alla cultura del denaro e della competizione oggi troppo frequentemente parametri guida e di paragone della vita sociale.